

Edemburgo anteriore a quella del 1783, in vece dell' iride si prescriveva il calamo aromatico; ed ommessi gli occhi di gambero, ed il sal d' assenzio, si prescrivevano sei dramme di cannella bianca, e due di tartaro vitriuolato. Lewis dice di aver veduto de' buoni effetti da questa polvere in alcuni reumatismi, e ne diffinisce la dose da uno scropolo fino a due dentro un conveniente liquore.

(411) Il Mezereo (*Daphne Mezereum* Lin. *Mezereum* Off.) è un frutice, che cresce naturalmente in varie parti montuose dell' Europa Meridionale. In Medicina se ne adopera la scorza, e specialmente quella della radice per l' uso interno. Questa scorza è bianchiccia, tenace, molle, e sembra quasi tessuta di sottili fibrille. Questa scorza, quando è fresca, è acerrima, per modo che infiamma le fauci. Masticandola secca, da principio sembra quasi priva di sapore; ma se si tenga per qualche tempo in bocca, ella apparisce molto acre e piccante, e riscalda grandemente le fauci, e questo effetto dura molto tempo.

(412) Queste istruzioni consistono in prendere un pezzo di questa corteccia fresca della lunghezza di un pollice, della larghezza di otto linee, di macerarlo per le prime volte nell' aceto, e di applicarlo al braccio sopra il muscolo deltoide od alla tibia, soprapponendovi una foglia d' edera o di piantaggine, e fasciando il tutto. La corteccia più crassa è più attiva. A quelli che hanno pelle tenera, e delicata, basterà tenervi applicato per venti quattr' ore questo rimedio. Alcune volte volendo tenere lungamente aperta la piaga, si farà ogni due o tre giorni una nuova applicazione di rimedio, lavando ogni giorno coll' acqua fredda le parti contigue a quest' applicazione. Quando questa specie di cauterio s' abbia per lun-

lungo tempo tenuto aperto, succedono, appresso specialmente le femmine, eruzioni miliari, rosse, che portano prurito, ed occupano il braccio, ed anche tutto il corpo. Queste eruzioni si vincono spesso per mezzo dei bagni tepidi, e colla sottrazione del predetto rimedio. Succede però alcune volte, che tali eruzioni riescano difficilissime a sanarsi, quando specialmente gli umori siano per se stessi dotati di particolare acrimonia.

(413) Si può questa scorza usare nella seguente maniera. Se ne metta un'oncia a bollire in dodici libbre d'acqua, finchè di quest'acqua si consumi il terzo; e di questa decozione se ne dia ott'once quattro volte al giorno.

(414) La *Pulsatilla nera* (*Anemone Pratenfis* Lin. *Pulsatilla Nigricans* Off.) è una pianta, che cresce naturalmente in varj luoghi della Germania, e della quale il celebre Stork fece i più grandi elogi nel suo libro intitolato *de usu medico pulsatilla nigricantis*. Vien. 1781. 8°. Questa pianta nel sistema del Linneo appartiene all'ordine Poliginio della Classe Poliandria. Ha il tronco solitario, dritto, semplice, irsuto, striato. Le sue foglie sono pelose alla superficie inferiore, e doppiamente alate. Vi è un unico fiore sulla sommità del tronco, il quale è spoglio di calice, ma ha una corolla composta di sei petali bislungi d'un color violetto-rossigno, esternamente irsuti, internamente lisci. Se ne usa l'acqua distillata, l'infusione e l'estratto. L'erba è acre o sia fresca, o sia secca, ma più sotto la prima condizione. L'acqua distillata tratta dall'erba fresca, e lasciata per più settimane in riposo, presenta dei cristalli lattei, i quali in alcune proprietà assomigliano alla canfora, in altre però grandemente ne differiscono. L'estratto si ottiene col ridurre per mezzo dell'eva-

po-

porazione alla conveniente consistenza la decozione di quest'erba. Lo Stork celebra questo rimedio nei nodi venerei; e così pure nei dolori venerei notturni; nelle ulcere fordide con carie; nella soppressione dei mesi; nella paralisi; nella melanconia; in varie croniche malattie degli occhi, tali sono l'albugine, la catarrata, e singolarmente poi l'amaurosi. Questo rimedio alcune volte produce nausea, e vomito; altre volte riesce diuretico; altre volte produce tormini, e diarrea; ed eziandio accresce alcune volte il dolore nella parte inferma. Sebbene siano stati usati e l'acqua distillata e l'infusione; pure la preparazione, che preferir si deve per l'uso medico, è l'estratto. Nell'apprestar questo medicamento si deve cominciare dalle piccole dosi, le quali s'andranno successivamente aumentando. Così si potrà cominciare dall'unire sei grani di quell'estratto con una dramma di zucchero, e polverizzato ciocchè quindi risulta, si faranno prendere al primo giorno venti grani di questa polvere una volta; nel secondo giorno la medesima dose due volte; nel terzo giorno tre. Poi in vece di venti grani per dose, se ne prenderanno trenta, poi quaranta, poi sessanta. Nel seguito dodici grani d'estratto s'uniranno colla stessa quantità d'una dramma di zucchero. Per tal modo si potrà successivamente arrivare a dare fino una dramma al giorno dell'estratto predetto.

(415) Si leggono negli Autori parecchie istorie di guarigioni d'amaurosi ottenute per mezzo di questo rimedio; e ve ne sono molte altre, dalle quali apparisce, che questo rimedio non vi è riuscito. Questa contraddizione deve certamente incitare i pratici ad ulteriori osservazioni. Egli è vero però, che non sembra favorevole all'opinione delle grandi virtù di questo medicamen-

mento l'esser esso attualmente molto trascurato, mentre d'altra parte si fa, che i medici abbracciano volentieri l'occasione d'esperimentare i nuovi rimedi ne' gravi, e difficili casi di malattie.

*Fine del Tomo Quarto.*